

L'innocenza e la sua delicatezza

Effettivamente il Battista non ha torto: Gesù non fa parte della “razza di vipere” (Mt 3,7) e nemmeno si può annoverare tra gli “alberi infruttuosi” (Mt 3,10) a cui è destinato il battesimo nelle acque del Giordano. Risulta quindi sconveniente, se non ingiusto, che il Figlio di Dio si aggregi al gruppo di cattivi e iniqui che attendono sulla riva del fiume. Ma Gesù insiste e Giovanni cede.

Il battesimo di Gesù al Giordano rivela la realtà profonda e soave dell'innocenza, quella del Figlio di Dio, l'unica che valga la pena chiedere, conquistare, o riconquistare. L'aspetto sorprendente della sua insistenza nel domandare il battesimo non sta innanzitutto nella muscolosa volontà di abbassamento ad oltranza, ponendosi al livello degli ingiusti. Non lo potrebbe fare, poiché è pur sempre il giusto; e il Battista avrebbe ragione. Il tratto meraviglioso di ciò che capita al Giordano sta da un'altra parte: Gesù non si mette in fila coi peccatori “anche se” è innocente, ma “proprio perché” è innocente. Egli sta in mezzo ai peccatori non “malgrado” la sua innocenza, ma “proprio a ragione” della sua innocenza. All'inizio il Battista non coglie tale decisiva sfumatura, poiché, stando a lui, l'innocenza è non avere nulla a che fare con la “razza di vipere” e gli “alberi infruttuosi”. Certo, se ciò significa non compiere le loro azioni ingiuste è assolutamente necessario, eppure non sufficiente per essere innocenti. Gesù è l'unico innocente non solo perché è l'unico davvero giusto, ma anche e soprattutto perché siffatta sua giustizia gli permette uno sguardo giusto sui peccatori. Uno sguardo che mira con precisione la cattiveria presente, ma scorge pure il passato ombroso e forse troppo pesante, e intuisce le future possibilità di pentimento e conversione. Insomma, l'innocente non gira indispettito lo sguardo di fronte al peccatore, ma raccoglie tutta la sua storia; perciò lo accoglie, ne diventa parente prossimo. Che mistero delicato l'innocenza del Figlio di Dio: è la forza tenace che lo lega a tutti. Perciò è il Santo, il diverso da tutti.

Dovremmo chiederci se la nostra incapacità ad essere benevoli coi peccatori – pur additando giustamente la loro iniquità – derivi da una generica, eccessiva severità, o segnali una mancanza di innocenza, o quantomeno la sua debolezza.

Del Figlio innocente, uscito dalle acque del Giordano, il Padre si “compiace”; prova piacere a vedere come si comporta nel mondo. Riabilitiamoci all'innocenza, così da procurare a Dio non solo preoccupazioni, ma anche un po' di piacere.

don Cesare Pagazzi